Dopo la «pacifica» conquista della Francia

Adesso le ambizioni golliste si volgono apertamente alla conquista dell'Europa

Il generale è riuscito a ricomporre l'unità della borghesia sotto l'egida del neocapitalismo — Le ragioni del crollo dei partiti tradizionali

Dal nostro inviato

PARIGI, 22

Il bilancio del primo scrutinio elettorale è politicamente quanto mai grave in Francia, e la situazione generale si presenta più seriamente compromessa che nel 1958. Quattro anni orsono, il generale era arrivato al potere in una situazione di crisi, caratterizzata dal fatto del colpo di Stato dei militari; oggi egli è giunto a imporre il suo regime autoritario in modo pacifico, e a consolidarlo con l'assenso dell'elettorato, sbaragliando i partiti borghesi che gli si opponevano, riconducendoli all'obbedienza e risolvendo a proprio vantaggio la contraddizione che divideva in due campi la borghesia francese.

In Francia, contrariamente alle prime reazioni di alcuni davanti ai risultati elettorali, non c'è il fascismo ma una nuova forma di dominio della borghesia nella fase di congiuntura economica più favorevole; la nascita di una nuova destra, nella ritrovata unione dei monopoli sotto l'egida del neocapitalismo gollista. Ci si può sempre chiedere perchè gli elettori francesi abbiano difeso con tanta accanita determinazione De Gaulle, sconfiggendo gran parte di coloro che gli si sono opposti, all'interno dei suoi stessi ranghi, i tranfughi del regime, i fascisti dell'Oas e i deputati che votarono l'emendamento Salan. La risposta è una sola: con De Gaulle il francese medio ha cercato di difendere la propria prospettiva di benessere di marca neocapitalista che la propaganda elettorale dell'UNR, riassumeva in tre *slogans*: pace in Algeria, prosperità economica, stabilità politica.

Il voto di domenica scorsa, come alcuni in Francia giustamente dicono, è quello di un paese ricco, di un paese contento, che non è più turbato nè dalle bombe al plastico dell'Oas nè dai rimorsi di coscienza per l'Algeria e il cui orgoglio fondamentale, quello della solidità del franco, è soddisfatto. Il più efficace manifesto gollista è stato quello dove si vedevano riprodotti i visi di Paul Reynaud, Mendes-France, Guy Mollet e altri capi della Quarta Repubblica, sotto questa scritta: «Volete rivederli?» La paura del vecchio, verboso e sclerotizzato, e la paura del vuoto politico, si sono accoppiate. Il piccolo borghese francese se ne infischia del Parlamento, la cui esistenza si accompagna in lui allo sgradevole ricordo di odiate dispute fatte sulla sua stessa pelle («giochi derisori» li chiama De Gaulle) ed è sembrato soprattutto preoccupato della efficienza tecnica, all'americana, del suo paese; e l'efficienza tecnica, che pare sia il maggiore titolo di merito del gollismo, è stato l'obiettivo essenziale di questa scelta elettorale. Si aggiunga che nell'accrescersi del benessere neocapitalista si assiste ai fenomeni di smussamento delle più aspre differenze sociali, e la Francia anche in questo tende sempre più ad *americanizzarsi*, in una frenetica, incessante ricerca individualistica al guadagno e al successo.

Con le elezioni di domenica scorsa, i cui risultati saranno presumibilmente confermati dal nuovo voto che interverrà domenica, le strutture elettorali classiche del paese sono cambiate, un grande partito di centro-destra è nato, alla cui testa si trova De Gaulle, l'uomo più capace che la borghesia francese abbia trovato, dopo Clemenceau, per difendere i propri interessi. Se quella che sembrava la fisionomia immutabile delle grandi clientele elettorali dei vecchi partiti francesi è stata stravolta, ciò si collega tuttavia non solo al mito del generale, alla «magia gollista», ma anche a fenomeni più profondi dati dai mutamenti strutturali avvenuti nell'economia della Francia.

« Società miste »

In questi quattro anni, il neocapitalismo ha operato trasformazioni profonde della società francese: la concentrazione capitalistica si è accelerata a spese delle strutture decadute del commercio e dell'industria. I fondi di Stato sono stati messi a disposizione di «società miste» che lavorano nell'interesse del grande capitale, soprattutto nel campo delle costruzioni immobiliari, e in quello dei lavori pubblici. Le fonti antiche di dominazione coloniale sono state abbandonate a profitto dell'espansione neocolonialista, nell'Africa nera e nel nord-Africa. Grandi settori industriali nuovi sono stati creati con l'aiuto dello Stato, come quello dell'industria atomica dove la Francia è oggi il gran lungo all'avanguardia di tutta l'Europa occidentale.

Una politica finanziaria audace, legata alle mire espansionistiche del capitale francese, è arrivata al rovesciamento in senso favorevole alla Francia del carico del commercio, e per la prima volta le grandi banche francesi hanno cominciato a prestare denaro all'estero. L'incremento delle nascite ha raggiunto gli indici più elevati che si siano mai registrati in Francia da cento anni a questa parte. Espandendosi verso l'Europa e cercando di impiantare in essa un dominio neo-capitalista fondato sull'intesa franco-tedesca, il neo-capitalismo francese non solo non compromette i propri interessi, ma ha nuove prospettive, nel settore chiave come l'acciaio e nei settori di avanguardia come l'energia nucleare ed elettronica, il capitalismo francese conquisterebbe nell'Europa neocapitalista una posizione preponderante. Lo acciaio francese è oggi meno caro che l'acciaio tedesco e l'officina atomica di Pierrelatte avrà quasi il monopolio della produzione di *uranium 235* in Europa Occidentale.

Il ruolo degli USA

Questa politica economica si è accompagnata alla ricerca, in politica estera, di una nuova linea europea, che non rendesse più tributaria la Francia degli Stati Uniti, spingendola alla conquista di un proprio poderoso armamento — le force de frappe — che spezzasse il monopolio atomico degli Stati Uniti e la leadership atomica dell'America. Questa evoluzione della politica francese, ha, come è noto, vivamente preoccupato gli Stati Uniti, che desiderano restare arbitri della pace e della guerra nel mondo; e l'America non è rimasta estranea alla lotta a sangue ingaggiatasi tra De Gaulle e gli strati pro-America e pro-atlantici del grande capitale francese; a quanto si dice, infatti, a Parigi, all'atto del rovesciamento del governo Pompidou, molto soccorso, anche concreto, di provenienza americana sarebbe andato a sostenere i partiti ribelli. Il che può essere compreso anche dal tono imbarazzato e preoccupato dei commenti della grande stampa americana al voto di domenica.

E' oggi parere comune che De Gaulle si lancerà con rinnovato vigore, dopo la vittoria elettorale, nella costruzione della «sua» Europa, e muoverà al soccorso dell'altro grande vecchio autoritario che domina la Germania. Infatti Adenauer, a quanto pare, è vittima di difficoltà analoghe a quelle superate dal generale, dopo che l'oscura faccenda dello «Spiegel», si è sviluppata in modo tale da opporgli nella lotta per il potere i liberali ed i socialdemocratici, vale a dire i gruppi pro-atlantici del capitale tedesco, che sono sostenitori dell'armamento convenzionale, contro il gruppo assertore della necessità dell'armamento nucleare, guidato da Strauss.

La costruzione dell'Europa neo-capitalista così come la sogna De Gaulle apre pertanto una contraddizione tra i grandi gruppi capitalistici europei (allo stesso modo di come una contraddizione si era aperta dentro la borghesia francese) e questa si manifesterà più che mai domani, quando il generale, sbarazzatosi degli oppositori interni, si getterà a realizzare in Europa il suo sogno di *grandeur*.

Questa contraddizione può stimolare la classe operaia europea ad elaborare una propria alternativa democratica all'Europa neocapitalista che De Gaulle si accingerebbe a fondare. Questo è il grande problema che si pone in Europa e che interessa in prima linea il movimento operaio e i democratici italiani, quell'«isola democratica» che è tuttora l'Italia in un'Europa che ogni giorno si fa più minacciosa per l'avvenire della libertà. Ed è il problema che in primo luogo si pone ai comunisti francesi che si confermano come sola forza di consistente opposizione al gollismo.

Dopo gli avvenimenti francesi, appare sempre più chiaro che il compito delle forze democratiche e della classe operaia in Europa e quello di organizzare forme nuove di azione e di intesa comune, capaci di combattere la concentrazione delle forze politiche ed economiche dei grandi monopoli dell'Europa occidentale.

Maria A. Macciocchi

Telegramma del PCI ai comunisti francesi

Il Comitato Centrale del P.C.I. ha inviato al Comitato Centrale del Partito comunista francese il seguente telegramma:

«Comunisti et democratici italiani esprimono viva soddisfazione per importante successo elettorale vostro partito risultato coraggiosa lotta difesa libertà repubblicane et auspicio lotta vittoriosa popolo francese per la riscossa democratica stop Consolidamento et estensione alleanze forze democratiche et popolari di cui siete strenui assertori assicurerà nuovi successi - Comitato Centrale Partito comunista italiano».

L'ultimo presidente della quarta Repubblica

La morte di René Coty

Coty fotografato in occasione della sua ultima visita in Italia insieme con l'ex presidente della Repubblica, Gronchi

PARIGI, 22

L'ex presidente René Coty è morto questa notte a Le Havre dove era nato il 20 marzo 1882. La morte è stata subitanea. Il presidente, che era andato, come ogni sera, a coricarsi per tempo, è stato colpito da infarto all'alba, in pieno sonno. Il suo autista che tuttavia anche da cameriere personale, quando è andato a svegliarlo come d'abitudine, alle otto del mattino, lo ha trovato riverso sui guanciali, con una mano aggrappata alle lenzuola e una sul cuore.

Coty era stato già colpito da un lieve malore sabato scorso a causa del freddo intenso durante una passeggiata sul lungomare di Le Havre, ma i medici avevano dichiarato che egli non correva alcun grave pericolo. Domenica, Coty si era recato a votare.

Avvocato e studioso di lettere, aveva condotto una carriera politica di successo, ma niente affatto clamorosa. Egli era stato eletto, nella sua stessa più profonda sorpresa, a quanto si dice, presidente della Repubblica il 23 dicembre 1953, al termine di un generale compromesso fra i partiti, dopo 12 giorni di scrutini falliti. Al tredicesimo scrutinio, i vari raggruppamenti politici, accordando si sul nome di un uomo poco noto, modesto e meticoloso funzionario, volevano sottolineare una sorta di intesa nazionale e repubblicana raggiunta tra di loro. Nulla di meno vero: il periodo della presidenza di Coty, che succedeva a quello della presidenza di Vincent Auriol, è stato uno dei più travagliati della quarta Repubblica: sette profonde crisi ministeriali si susseguirono l'una all'altra dominate dalla impotenza politica di fronte ai drammatici problemi che scuotevano la Francia e prima di tutto il problema algerino. I capi politici più disperati si succedettero al governo sotto la presidenza di Coty da Daniel a Mendes France, a Guy Mollet, Felix Gaillard, a Pflimlin. Ma il 13 maggio 1958, mentre l'Assemblea investe Pflimlin, i militari d'Algeria si ribellarono. Il 27 maggio, Coty, cedendo al ricatto, invia un messaggio al Parlamento per informarlo di aver chiesto «al più illustre dei francesi» di «formare un governo di salvezza nazionale». Il potere è a De Gaulle. L'8 gennaio 1959, Coty lascia nel silenzio e l'indifferenza generale l'Eliseo, e diventa membro di diritto del Consiglio costituzionale. All'atto del voto ufficiale, nel seno di questo organismo sul referendum, egli prende posizione per affermare che la consultazione del 28 ottobre, indetta dal «più illustre dei francesi», è illegale. Tale opposizione è l'ultimo atto della sua vita politica.

La nonna d'America

La piccola Victoria Harrison Ivarsson — foto in alto — ha appreso all'età di undici anni di avere uno zio d'America, che, morendo, le ha lasciato la favolosa eredità di due milioni e mezzo di dollari, pari a circa due miliardi di lire. Subito dopo, però, ha appreso di avere — sempre in America — una nonna — foto grande — a lei particolarmente affezionata, tanto che pretenderebbe che andasse a vivere presso di lei, contendendola alla madre e al patrigno, coi quali la bambina vive in un paesino elvetico. Le pressanti, quanto sospette, manifestazioni di affetto della intraprendente vecchietta si sono naturalmente manifestate dopo che i giornali americani hanno dato notizia dell'eredità piovuta in casa degli Harrison

(Telefoto A.P.-«l'Unità»)

Dallo scrittore Smirnov

Scoperto il vero nome dell'eroe sovietico caduto in Liguria

E' l'ex fabbro ferraio Fiodor Poletaev, l'unico partigiano straniero insignito di medaglia d'oro — Da solo affrontò e mise in fuga un reparto nazista

GENOVA, 22

Lo scrittore Sergheo Smirnov, secondo quanto ha informato la Tass, dopo due anni di ricerche, ha accertato la vera identità di Fiodor Alexander Poletaev, il partigiano sovietico che, combattendo con le forze della Resistenza italiana sulle montagne liguri, dove trovò eroica morte, fu insignito della medaglia d'oro alla memoria. Fiodor è il solo tra gli stranieri che si batterono con i partigiani italiani per la liberazione del nostro paese ad avere ricevuto la massima ricompensa.

Fiodor, dopo l'8 settembre, era fuggito assieme ad un gruppo di altri prigionieri sovietici da un campo di concentramento nei pressi di Alessandria. Sui monti dello Scrivia i sovietici entrarono in contatto con le prime formazioni partigiane già esistenti nella zona. Con Fiodor vi erano Sacha, che morirà a Rivalta, Tirikov, Stephan ed altri i cui nomi sono ancora vivi nelle nostre vallate. Fiodor li sopravvanzava tutti per vigoria fisica (era un gigante dallo sguardo buono) e per ardimento. Era un capo nato e riconosciuto tale dai suoi compagni. Vi sono degli ex partigiani liguri i quali ricordano una riunione che i partigiani sovietici tennero tra loro a Roccaforte. Essa era stata motivata da una domanda di Tirikov: che cosa fare dell'ultima pallottola? Destinarla a se stessi per non cadere in mano al nemico? Quando tutti i sovietici ebbero parlato si alzò il gigante. La sua voce era calma. Neanche una pallottola va sprecata. Anche l'ultima deve essere usata contro i nazifascisti. Un episodio che può dare la misura dell'animo con cui Fiodor conduceva la guerra partigiana.

Nel dicembre del 1944 i nazisti attaccarono in forza la zona tenuta dalla brigata partigiana «Oreste», cui appartenevano i partigiani sovietici. Il rastrellamento fu micidiale e costrinse i partigiani a disperdersi. Il gruppo sovietico venne taglieggiato dai tedeschi. Rimasero Fiodor e pochi altri. La morte attendeva Fiodor a Cantalupo in Val Borbera. Ingenti reparti di nazifascisti alla fine di gennaio del 1945 avevano occupato il paese minacciandone gli abitanti. I partigiani discendono la vallata e si attestano nei pressi di Cantalupo. Il 2 febbraio le contrapposte forze si danno battaglia. Quando il pericolo si profila imminente Fiodor, da solo, si lancia in avanti, raggiunge una «fascia» di terreno che soverasta i nazisti che sparano dal ponte. In quel momento Fiodor è veramente un gigante. Urla e spara, spara e urla. I nazisti credono di essere attaccati alle spalle da un altro reparto partigiano, fanno cadere le armi e alzano le mani. Le forze fornite a Cantalupo si arrendono anch'esse. Ma Fiodor è stato vittima del suo ardimento. Una raffica lo ha colpito. Cadde sulla neve presso la riva.

Di lui sino ad oggi si conoscevano le generalità che erano state comunicate dal Comando partigiano della VI Zona operante in Liguria: Fiodor Alexander Poletaev, nato il 1909 a Gorlov, di professione fabbro ferraio. Lo scrittore Smirnov ha accertato che egli, in realtà, si chiamava Fiodor Poletaev, era nato a Petrusevno nei pressi di Mosca, ed era servente di artiglieria. La tomba di Fiodor è nel campo dei partigiani defunti del cimitero di Staglieno. Ora sulla stele dovrà essere inciso il vero nome di Fiodor, il gigante buono.

Le memorie della Pasionaria alla Rinascita

Oggi alle 18 si è presentato presso la libreria Rinascita, via delle Botteghe Oscure 2, il libro di Dolores Ibarruri (la Pasionaria) «Memorie di una rivoluzionaria». Aldo Garosci, Fausto Nitti e Giuliano Pajetta parleranno sul tema «Recenti libri sulla guerra di Spagna».

RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA

ALLA RADIO, PROGRAMMA NAZIONALE
venerdì 23 novembre
ore 21
CONCERTO SINFONICO

Diretto da
ANTONIO PEDROTTI

con la partecipazione
del Pianista
SVIATOSLAV RICHTER

Programma

Cherubini
ANACREONTE Overture

Schubert
Sinfonia n. 5
in si bemolle maggiore

Beethoven
Concerto n. 3
in do minore op. 37
per pianoforte e orchestra

ORCHESTRA SINFONICA DI ROMA DELLA RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA

Dieci morti in Argentina

Per scommessa fa deragliare un treno

Il macchinista era certo di poter affrontare una curva a 100 km. all'ora

Nostro servizio

TUCUMAN, 22

Negli ospedali di Tucuman i medici tentano l'impossibile per salvare la vita ai feriti più gravi dell'incidente ferroviario avvenuto ieri mattina a due chilometri dalla stazione di Atuona. Nelle celle sono già allineati dieci corpi straziati e senza vita, ma si teme che l'elenco delle vittime si allunghi durante la notte. Infatti, tra i cinquanta feriti raccolti tra i rottami contorti dei vagoni, almeno dieci sono in condizioni gravissime e tre in coma.

Mentre i feriti più leggeri venivano condotti all'ospedale di Simoca, le autoambulanze che avevano a bordo i gravissimi hanno percorso a folle velocità i sessanta chilometri di strada che dividono la capitale della provincia dal luogo in cui è avvenuto il grave disastro.

Nel frattempo schiere di operai e di ferrovieri, con l'aiuto dei vigili del fuoco, hanno lavorato per una decina di ore di seguito per sgombrare la importante linea internazionale «Belgrano», che tra l'altro congiunge le capitali della Bolivia e dell'Argentina. Il traffico è ripreso, con molte precauzioni, perchè l'incidente è avvenuto in una zona nella quale le rotaie erano oggi state rimosse per «addolcire» una curva, e la massicciata non si è ancora assestata.

E' stato proprio il direttissimo La Paz-Buenos Aires a deragliare, mentre era lanciato ad almeno cento chilometri all'ora. Si tratta di un treno composto da due locomotori che trascinano dieci carrozze viaggiatori più un vagone ristorante e un vagone letto. Le sei vetture di seconda classe erano gremite, al momento del sinistro, di operai stagionali boliviani che si recavano a lavorare nelle piantagioni di canna da zucchero della provincia di Tucuman.

E' proprio in queste vetture sovrapposte che si sono avute le vittime più gravi. Tra le lamiere contorte, i soccorritori hanno trovato tra l'altro il cadavere di una donna che stringeva tra le braccia un bimbo di quattro anni, anch'esso deceduto. Si trattava della famiglia di un bracciante che aveva voluto portare con sè i suoi cari per il lungo periodo di lavoro nelle piantagioni: l'uomo, gravemente ferito, è all'ospedale di Tucuman, e la sciagura che lo ha colpito gli è stata tenuta pietosamente nascosta.

La vaghine è avvenuta alle 8,45 del mattino, il convoglio aveva appena effettuato, a grande velocità, la stazioncina di Atuona, e stava per attraversare un tratto di terreno dove recenti lavori di ammodernamento avevano «tagliato» una curva: in questo punto, fino a poche giornate fa, i convogli dovevano ridurre al massimo la velocità. Con i nuovi lavori era possibile affrontare il tratto a velocità più elevata ed è proprio a causa della velocità che il treno è deragliato.

Unici testimoni dell'incidente alcuni contadini che stavano lavorando in un campo nei pressi della linea ferroviaria. Ancora atterriti per quel che avevano visto, essi sono stati interrogati dalla commissione d'inchiesta, subito formata dalla direzione delle ferrovie. Ecco, sommariamente, il loro racconto: «Abbiamo visto il treno che arrivava da Atuona a tutta velocità. A occhio, sembrava che andasse ad almeno cento chilometri all'ora. Poco dopo la curva, il secondo locomotore è uscito dalle rotaie trascinandosi dietro sei vagoni, mentre il primo si è rovesciato nel senso opposto agli altri».

I contadini sono giunti subito per portare i primi soccorsi: «Era una scena terribile. Si sentivano urla e gemiti dappertutto, e il sangue correva sulle rotaie. Gli altri passeggeri erano come stupefatti dal terrore. Cercavano donne che piangevano e pregavano inginocchiate sulla massicciata». Le prime squadre di vigili del fuoco e di ferrovieri sono partite da Atuona e da Simoca. Poi, da Tucuman, sono arrivate anche numerose autoambulanze.

Nel deragliamento è deceduto anche il primo macchinista, mentre il suo aiutante è all'ospedale con una gamba, un braccio e alcune costole fratturate. Dal suo interrogatorio risulterebbe che il disastro è avvenuto per una stupida «sfida» tra i ferrovieri. Il primo macchinista avrebbe scommesso col secondo che la curva «ritoccata» poteva essere affrontata senza rischio a cento all'ora.

Si tratta per ora, sottolineiamo, di una voce. Gli uomini della commissione d'inchiesta hanno potuto accertare che uno dei due locomotori aveva un assale anteriore spezzato. Sarà questa la causa del deragliamento del veloce convoglio.

Francisco Siveiros